

Il governo studia una legge per far pagare l'affitto in «piccole rate» con il lavoro in carcere. Il ministro della Giustizia: risparmio da 60 milioni di euro



Una «cella standard» in Olanda

Olanda. C'è la crisi? «I detenuti paghino il soggiorno in cella»

MARIA CRISTINA GIONGO

Un anno fa il segretario di Stato olandese Fred Teeven - del partito liberale Vvd, al governo con quello dei lavoratori, PvdA -, presentò una proposta di legge con la richiesta di far pagare ai detenuti l'affitto per la cella occupata. E non solo ai detenuti «comuni», ma anche a quelli ospitati nei manicomi criminali e ai genitori dei minorenni rinchiusi nei penitenziari o in case di correzione. Con quali soldi? Quelli accumulati svolgendo un lavoro in carcere. Il Parlamento accantonò l'idea, contestando il fatto che, una volta usciti di

prigione, gli ex detenuti si sarebbero trovati carichi di debiti, il che avrebbe complicato il loro reintegro nella società. A distanza di 12 mesi, il governo ci sta ripensando, cercando di migliorare la proposta. L'attuale ministro della Giustizia, Ard van de Steur, ha calcolato che in questo modo si risparmierebbero 60 milioni di euro. Limitando i tagli su altre spese per il cittadino. Si tratterebbe di versare 16 euro al giorno; una cifra minima, tenendo conto che un detenuto ne costa 230. Un «piccolo contributo» che il recluso si ritroverebbe a versare per celle all'avanguardia, dotate di ogni comfort. E per le spese sanitarie, per vitto e alloggio. Per quanto

riguarda il pericolo che il prigioniero, una volta uscito di galera, si trovi oberato di debiti e non trovi un lavoro subito, la cifra dovuta, viene spiegato, potrà essere versata a rate. Il PvdA ha chiesto inoltre che una parte dell'incasso venga devoluta alle vittime dei crimini, così come succede per i beni confiscati ai trafficanti di droga. Un quotidiano olandese ha pubblicato una vignetta con un secondino che entra in una cella per riscuotere l'affitto. Il detenuto gli risponde che non ha una lira. A questo punto il carceriere gli urla: «Allora esci subito da qui!».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Libia nel caos Il premier di Tobruk «pronto a lasciare»

Ma da Ginevra primi segnali positivi
«Entro agosto un governo di unità»

LUCA GERONICO

Un mezzo passo a vanti ai colloqui di Ginevra del governo di Tripoli, e un mezzo passo indietro del governo di Tobruk. L'anarchia sembra insuperabile in Libia, anche quando il negoziatore dell'Onu Bernardino Leon riesce a ottenere qualche risultato.

Così il secondo giorno della sessione di Ginevra, a cui per la prima volta si sono presentati anche i delegati del governo di Tripoli, si sono aperti con la notizia delle dimissioni entro domenica del premier Abdallah al-Thani, a capo del governo internazionalmente riconosciuto di Tobruk. Una notizia che è stata smentita a stretto giro dal portavoce dello stesso governo di Tobruk, Hatem al-Arabi. Secondo quest'ultimo al-Thani, in uno scatto d'ira dovuto alle pressanti domande dell'intervistatore di «Libya channel», avrebbe solo manifestato la sua disponibilità generica a dimettersi ove mai il popolo dovesse chiederlo: «Il premier non si è ufficialmente dimesso. Ha detto che si sarebbe dimesso se la piazza dovesse chiederlo. In ogni caso le dimissioni debbono essere presentate per iscritto al Parlamento che può accettarle o respingerle», ha sottolineato il portavoce. Abdallah al-Thani di fronte alle aspre critiche riportategli riguardo la mancanza di sicurezza è sbottato: «Non v'è bisogno che la gente protesti contro di me poiché se serve mi dimetto e presenterò le mie dimissioni domenica al Parlamento» di Tobruk e così «potranno avere un primo ministro con poteri magici che riuscirà a risolvere tutti i problemi».

Un nuovo elemento di incertezza, apparentemente rientrato, che ha complicato la seconda giornata di negoziati di Ginevra sotto egida Onu per la stabilizzazione della Libia e la nascita di un governo di unità nazionale conclusi ieri a Ginevra. Le parti in conflitto hanno promesso «determinazione per concludere il processo di dialogo il prima possibile», mettendo fine alla crisi politica e militare «entro tre settimane». Lo ha fatto sapere una dichiarazione della Missione di supporto in Libia Unsmil. Leon martedì aveva invitato il governo internazionalmente rico-

nosciuto con sede a Tobruk e quello di Tripoli, non riconosciuto, a trovare un accordo su un governo di unità nazionale entro la fine di agosto.

L'accordo raggiunto lo scorso 11 luglio in Marocco, sempre sotto l'egida dell'Onu, non era stata firmato dai rappresentanti del Gnc, che lamentavano di non aver visto accolte le proprie richieste di modifica. I delegati di Tripoli che si sono presentati ieri ai colloqui di Ginevra hanno fatto sapere che non firmeranno alcun documento che riconosca il ruolo dell'attuale capo di Stato maggiore delle forze armate di Tobruk, il generale Khalifa Haftar.

Con queste premesse la prospettiva di un governo di unità nazionale, a cui lavora da oltre un anno l'inviato delle Nazioni Unite Leon, sembra realisticamente ancora molto lontana. Impensabile che un governo unitario possa in pochi mesi portare stabilità nel Paese, ma la sua costituzione permetterebbe alla comunità internazionale di avere un unico interlocutore legittimo nel campo della sicurezza e del controllo dell'immigrazione e di poter stipulare accordi per la creazione di corridoi umanitari e contrastare l'immigrazione illegale e cooperare per attuare una politica comune sui richiedenti asilo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL «CALIFFATO LIBICO». Affiliati dell'Is in Cirenaica (Ansa)

La crisi

Al-Thani, il leader riconosciuto dalla comunità internazionale, sbotta in Tv. Poi il portavoce smentisce l'esecutivo islamista di Tripoli per la prima volta ai negoziati: non firmeremo mai gli accordi dell'11 luglio

Nigeria. Tajani: barbarie contro i cristiani Bruxelles intervenga per proteggerli



Antonio Tajani (Ansa)

Mogherini: in giugno stanziati 21 milioni per gli sfollati. «Boko Haram sceglie il suo nuovo leader»

Sono più di 5mila i cattolici in Nigeria che sono stati uccisi nel nord del Paese e almeno 100mila gli sfollati a causa delle violenze di Boko Haram. In aggiunta circa 350 chiese della diocesi sono state gravemente danneggiate, e un buon numero di esse è stato saccheggiato più di una volta.

«Oltre tre quarti della diocesi si trovano sotto il controllo di Boko Haram e 22 dei 40 centri parrocchiali e dei capellani sono stati abbandonati e occupati dai terroristi», ha osservato il vice-presidente del Parlamento europeo Antonio Tajani in una interrogazione alla Commissione europea: «Atti barbarici» contro i cristiani della Nigeria «il cui unico "crimine" è la fede». Per questo Tajani ha chiesto se la Commissione europea ritiene di poter intervenire per proteggere i cristiani della Nigeria e se intende ammettere organizzazioni basate sulla fede nei suoi programmi di coopera-

zione allo sviluppo con la Nigeria. «L'Ue condanna tutte le atrocità commesse da Boko Haram, compresi gli attacchi ai luoghi di culto» ha risposto l'Alto commissario europeo per la politica estera Federica Mogherini, che nel dialogo con la Nigeria, «sottolinea l'importanza della libertà di credo o di religione, così come della protezione dei luoghi di culto».

L'Ue lo scorso giugno ha stanziato ulteriori 21 milioni di euro in aiuti umanitari per aiutare gli sfollati in Nigeria e nei Paesi vicini. Nel 2014 e nel 2015 l'Ue ha stanziato più di 230 milioni di euro per fornire assistenza umanitaria in Nigeria, Ciad, Camerun e Niger. Nessuna preclusione da parte della Commissione al coinvolgimento nell'assistenza umanitaria alle «organizzazioni di culto che agiscono in ottemperanza ai principi di neutralità, imparzialità e indipendenza», ha concluso l'Alto commissario Mogherini.

Intanto i jihadisti di Boko Haram avrebbero un nuovo leader. Lo ha riferito il presidente del Ciad Idriss Deby, sostenendo che Abubakar Shekau sarebbe stato sostituito da Mahamat Daoud. Deby non ha precisato cosa sia accaduto a Shekau, di cui era già stata segnalata l'assenza negli ultimi video di Boko Haram. Secondo il presidente del Ciad, impegnato nella forza interregionale contro i jihadisti, il nuovo leader sarebbe pronto a un dialogo con il governo nigeriano. Shekau aveva assunto la guida di Boko Haram dopo la morte del fondatore del gruppo, Muhammad Yusuf, avvenuta nel luglio 2009 in una prigione. Sotto la sua guida, l'organizzazione ha assunto posizioni più radicali. L'ultimo intervento pubblico di Shekau risale allo scorso marzo quando, in una registrazione audio, annunciò fedeltà allo Stato islamico.

Luca Geronico
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Brevi

STATI UNITI
Hillary consegna all'Fbi tutte le sue email private

Washington. Hillary Clinton prova a disinnescare le polemiche sulla sua trasparenza nell'utilizzo delle email. Nel mirino per essersi servita di un server privato durante il suo mandato come Segretario di Stato («snobbando» il server governativo, che invece era tenuta ad utilizzare in base alla legge), Clinton ieri ha consegnato all'Fbi tutto l'archivio delle email, comprese alcune chiavette Usb contenenti le email scambiate tra il 2009 e il 2011. Tale corrispondenza non è mai stata resa nota - a differenza delle 30mila e-mail divulgate le scorse settimane - e verrà ora esaminata per verificare la presenza di materiale top secret. (L.B.L.)

GRAN BRETAGNA
Reati in prescrizione. Il tempo aiuta Assange

Londra. Il tempo gioca a favore di Julian Assange. Si starebbe avvicinando la libertà per il fondatore di WikiLeaks: secondo il «Times», la prossima settimana andranno in prescrizione tre dei quattro capi d'accusa mossi dalle autorità svedesi al fondatore di Wikileaks per violenze sessuali su due donne. Come hanno confermato gli inquirenti, sono passati i cinque anni previsti dalla presentazione della denuncia necessari per portare Assange di fronte a un tribunale di Stoccolma. Nel frattempo l'attivista australiano per evitare l'estradizione ha ricevuto asilo politico dal 2012 nell'ambasciata dell'Ecuador a Londra, dove si trova tuttora. Emblematico il titolo del «Times»: «Assange vince il gioco dell'attesa».

CINA, INFERNO A TIANJIN: ALMENO 300 FERITI

Misteriosa esplosione

Almeno 300 persone sono rimaste ferite per una fortissima esplosione di materiale infiammabile custodito in un magazzino nella città portuale di Tianjin, nel nord della Cina. Secondo quanto riferito da fonti locali, l'esplosione sarebbe avvenuta su un cargo contenente liquido infiammabile ad un terminal per container. Secondo un'altra ricostruzione a scoppiare sarebbe stato invece un carico di esplosivi. Le scosse causate dalla detonazione sono state avvertite a distanza di chilometri dai residenti. L'agenzia di stampa cinese Xinhua in serata ha reso noto che l'incendio generato dalla potente esplosione nella zona industriale di Tianjin è «sotto controllo», ma almeno 300 persone sono state condotte in ospedale, mentre due pompieri risultano dispersi. Tianjin, città portuale di 7,5 milioni di abitanti, è sede di numerose industrie del settore petrolchimico e di raffinerie.

